OTTAVO DIALOGO

DELLA

REPUBBLICA

LA REPUBBLICA OVVERO LA GIUSTIZIA DI PLATONE

TRADOTTA IN LINGUA TOSCANA DA PAMFILO FIORIMBENE DA FOSSOMBRONE

ROMA
PER GIUSEPPE BRANCADORO E C.
TIPOGRAFO — EDITORE
Via del Corso incontro il caffè delle case brugiate N° 90.
ANNO MDCCCXXXII.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. CARLO DE' PRINCIPI SANTACROCE

ECC. ECC.

Il gusto della Greca lingua, che l' Eccellenza Vostra possiede e che negli studii che Ella ha fatto non è l' ultima parte di quella suppellettile di dottrina che lo adorna, e lo rende uno de' più colti

principi che onorano la patria nostra; la cortesia che essendo a Lei propria per natura è divenuta in Lei maggiore per i molti studi che hanno vieppiù ingentilito il di Lei animo; e l' antica servitù che da gran tempo ci pregiamo di avere con Lei, il quale non fu mai alieno dall'accordare la sua protezione a coloro che in qualche modo coltivano i buoni studi; queste cose tutte ci fecero animo a sperare, che le potrebbe essere grata una qualunque cosa che di greco in italiana favella trasportata, potesse servire al duplice oggetto e di ricordarle la nostra servitù, e di attestarle nello stesso tempo la memoria, che noi conserviamo del suo ingegno, della sua cortesia e della sua dottrina. Ed eccola in questo breve dialogo che le offeriamo, come una dimostrazione perpetua della nostra volontà. A presentarle la quale abbiamo colto questa occasione del suo presente ritorno quì in Roma, il quale desideravamo già da gran tempo,

acciocchè le possa servire insieme come una rinnovazione di quell' ossequioso rispetto, con cui ci pregiamo di essere.

Dell' Eccellenza Vostra

Di Roma li 20 *Giugno* 1832.

Umi, Dmi, Obbmi, Servi
GIUSEPPE BRANCADORO E COMP.

DELLI DIECI DIALOGHI

DELLA

REPUBBLICA

OVVERO

DELLA GIUSTIZIA

ARGOMENTO

Dopo aver compito l'episodio ritorna Platone al suo cominciato ragionamento sopra la Repubblica; sicchè spiegato il suo perfetto esemplare che serve a costituir la giustizia, ora per conseguenza tratta della cattiva amministrazione della repubblica medesima, che finora ha chiamata ingiustizia, e qui con più chiaro vocabolo denomina vizioso governo. Aveva stabilito tre forme di buona amministrazione, cioè la Monarchia, l' Aristocrazia, e la Democrazia, ossia stato popolare; sebbene col nome di Democrazia intende qui l'eccesso del governo popolare, e questo lo chiama *repubblica.* Spiega gli eccessi ed i disordini di queste tre forme, ed i cangiamenti che vi possono nascere; i quali quando avvengano rimane ad ogni modo qualche forma di governo. Proseguisce a trattare questa dottrina nei due libri ottavo e nono che hanno questa comune ipotesi. Essendochè le cose umane sono in modo disposte,

che non può darsi in alcun luogo una pura e sincera forma di buon governo, dappertutto nascendo qualche cangiamento in peggio, onde in ogni genere di pubblica amministrazione v' entra la vanità; perciò è necessaria la cognizione di questi eccessi, e nell' esaminarli non piccola opera conviene impiegare, per potere nel mare di questa umana vita scansar gli scogli. Considera questi disordini e questi eccessi sì nella repubblica, che nei costumi dei cittadini, dai quali vengono formati quelli della repubblica come ha detto nel Timeo; e così richiede il metodo di trattare le materie politiche, le quali tutte consistono nell'esperienza delle cose; siccome nota il poeta del gran politico Ulisse, il quale

Di molt'uomini vide le cittadi
Ed il genio conobbe, e 'l sentimento.
πολλῶν ανθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω

Platone dunque descrivendo la forma del vizioso governo insegna quale sia una repubblica ingiusta, e quali sieno gl' ingiusti cittadini; siccome di sopra aveva trattato della giusta repubblica, e dell'uomo giusto per rappresentare la perfetta forma della giustizia civile. Ciò basti osservare in generale sopra questi due libri: il rimanente servirà a provare quello che si è detto.

Tale poi è l'economia del libro ottavo. Dopo avere indicato lo scopo della disputa, espone una generale dottrina sopra le muta-

zioni e vicissitudini delle repubbliche, ed esamina gli eccessi di cadauna forma di esse. Due forme di regia amministrazione si danno, e due eccessi di essa vi sono. In quella forma di regno, ove gli ottimati hanno una grande autorità riguardo al loro re, come ispettori e presidenti (quali erano gli Efori tra i Lacedemoni ed i Cretensi) nasce quell' eccesso, che Platone chiama un' ambiziosa gara tra gli uguali. In quella forma di regno, ove la sovrana potestà è appresso il re, non però infinita, ma determinata e circoscritta dalle leggi, nasce quell' eccesso che si chiama tirannide, quando il re sprezzando l'autorità delle leggi tutto opera ad arbitrio ed a capriccio. Insegna poi, che nell' aristocrazia ossia governo degli ottimati, nasce l' oligarchia, ossia dominio di pochi: nello stato popolare che chiama repubblica, nasce la democrazia, ossia piuttosto l'irregolare e disordinato arbitrio del popolo. Quindi quattro eccessi di cattivo governo si danno, che corrispondono alle quattro forme dell'amministrazione. Tratta di cadauno di questi eccessi in questo ottavo libro, ma non compisce il trattato della tirannide, riservandolo al libro seguente. Non si deve ottenere di osservare che il metodo da Platone tenuto in questa disputa è questo. In primo luogo esamina lo stato della repubblica, indi i costumi dei cittadini, finalmente confronta la rep. col cittadino.

La descrizione di questi eccessi in cadauna forma di repubblica, e nei suoi cittadini ed abitanti sarà con maggiore utilità e piacere del lettore nel testo raccolta, di quello che se noi qui li

descrivessimo. Basti dunque osservare gli assiomi che sopra i medesimi da Platone vengono proposti.

1° Tuttociò ch' è prodotto è altresì soggetto a perire; e perciò niuna cosa prodotta può essere eterna, ma è necessario che si sciolga, e sia esposta a varie mutazioni e vicende.

2° Queste mutazioni non nascono solamente negli animali e nelle piante, ma anco nel genere umano, e nella umana società.

3° La causa di queste mutazioni Platone in questo luogo l'attribuisce parte alle seconde cause che disegna col nome di Dei creati (de' quali parla nel Timeo) parte a ciò ch' egli chiama vale a dire ad una certa forza inserita nel genere umano che ha i suoi eccessi, i suoi difetti, ed i suoi periodi.

Ma meglio e più distintamente nel Politico e nel Crizia attribuisce la causa di queste vicissitudini a Dio, il quale con costanza e con forza governa quest' universo che ha creato, e saggiamente introduce le mutazioni, e regge i loro effetti. Dalla comparazione di questi passi si dovrà il presente perfezionare.

4° Insegna quanto possa l' educazione per rendere felice o infelice lo stato della Repubblica. Si renderà felice se da' buoni magistrati sarà governato, e infelice se da cattivi.

5° Queste mutazioni sono corruttele della scienza politica fin qui spiegata, e questa serve a rimediarvi.

6° Nascono queste mutazioni dalle passioni degli uomini, delle

quali annovera i varii e moltiplici disordini.

7° Il troppo nelle cose è d' ogni governo la peste e la rovina.

8° Le mutazioni che nascono nelle Repubbliche hanno la loro origine l' una dall' altra e da varie polizie nascono le medesime.

LA
REPUBBLICA
OVVERO LA
GIUSTIZIA

DIALOGO OTTAVO

SOCRATE, GLAUCONE, POLEMARCO, TRASIMACO, ADIMANTO E CEFALO.

Soc.—Già fra noi, o Glaucone si è dichiarato (1),

(1) Dopo un lungo episodio, che comincia al fine del quinto libro, volendo Platone ritornare al suo soggetto, addita opportunamente la correlazione de' suoi ragionamenti secondo la regola che ha insegnata, doversi nelle digressioni mostrare in qual modo ci conducono al nostro istituto. Ecco dunque come si congiunge questa alla proposta materia. Abbiamo trattato della perfetta repubblica e del cittadino che a quella corrisponda: resta il vedere delle viziose forme di repubblica, e dei costumi di coloro che in queste vivono, avendo rimosse quelle opposizioni che s' incontravano contro la disputa principale. In questo ragionamento impiega due libri. Espone anco con chiarezza l' ordine che vuol tenere. Vuol considerare le varie forme di repubblica, similmente i costumi e gl' ingegni dei cittadini in ogni repubblica secondo la sua natura ed il suo stato; siccome l'otti-

che nella città bene ordinata, le mogli e i figliuoli debbano essere communi, e commune ancora ogni

---

mo cittadino nell' ottima repubblica, così il pessimo nella pessima. Chiama viziosi governi tutti quelli che si allontanano da quel perfetto esemplare che ha esposto non già che sieno viziosi per se medesimi, ma solo sminuiti ed imperfetti, come, quelli che altro non sono se non imitazioni; e perciò ricerca i vizi e gli eccessi delli medesimi. Nel fine del quarto libro ha annoverato le diverse forme di governo assegnandone due, dalle quali però tre ne nascono. O uno comanda o più. Se uno solo comanda, il governo si chiama monarchia o regno: se molti comandano o i soli ottimati hanno il dominio, ed allora il governo si chiama aristocrazia, o comanda il popolo ed il governo si chiama repubblica, o democrazia; avendo così Aristotile spiegata la dottrina del suo maestro. A queste tre forme di governo Aristotile oppone con somma chiarezza i suoi eccessi: al regno la tirannia, all' aristocrazia il dominio di pochi, al governo popolare il disordinato dominio della plebe. Platone stabilisce quattro forme di viziosi governi, o sia il governo di pochi ambiziosi, l' oligarchia, o sia similmente il dominio di pochi, la democrazia, o sia il disordinato governo popolare, e la tirannide; della di cui differenza questa è la ragione. Platone non considera una sola specie di regno, e non ne assegna un solo nome. Chiama forma di governo cretense o spartano quella sorte di regno, in cui molto vale l' autorità degli ottimati, che sono come ispettori del re quali erano gli efori. In questo governo spesso vien prodotta dall'ambizione la gara tra molti e perciò l'eccesso non tanto ha origine dal re quanto dagli ottimati. In questa forma dunque di regno stabilisce questa sorte di eccesso, siccome

loro instruzione: e similmente come in tutti gli ufficii della guerra, e della pace: e che gli re loro debbano essere uomini nello studio della filosofia, e dell'arte militare eccellentissimi. GL.—Così è certamente. SOC.—Queste cose ancora noi concedemmo, poscia che tai principi saranno eletti, andando eglino all'espedizione, tali abitazioni a' soldati assegneranno, quali predette abbiamo, cioè a tutti communi, nelle quali nessuna cosa propria di alcuno vi sia, e non solamente restammo così d'accordo della stanza, ma delle possessioni, e delle altre cose ancora pertinenti alla famiglia, se vi ricordate quali debbano essere determinammo. GL.—Io certamente mi ricordo che noi giudicammo, nessuna cosa di quelle che altri ora possedono doversi possedere da veruno, ma che pigliando quelli gli alimenti da altri anno per anno, per mercede della custodia come atleti e custodi della guerra, devono se stessi, e la città similmente difendere e conservare. SOC.—Tu parli benissimo; ma poscia che queste cose abbiamo finite, ripetiamo di nuovo d' onde ci siamo partiti e pervenuti a questo ragionamento, acciò per le medesime cose un' altra fiata passiamo. GL.—Non è difficil cosa cotesta,

---

nella monarchia assoluta v' è la tirannia, colla quale un solo occupa l' assoluto, ed illimitato dominio. Chiama regni venduti i principati tributari a qualche sovrano re, come tra noi sono per lo più i ducati i marchesati, le contee, ec.

perciocchè allora quasi che a sufficienza, come ora, aveste trattato della repubblica, vi aggiungi, che in una tale città chiami buona, quale era quella descritta da te: e uomo buono quello che a lei fosse molto simile: potendo tu nondimeno (come apparve) una migliore città, e migliore uomo ancora mostrarci. Inoltre tu dicesti che se questa era buona repubblica, le altre erravano e che le specie delle altre repubbliche, sebbene io mi ricordo, erano quattro: delle quali era necessario parlare, e i loro difetti guardare e manifestare gli uomini simili a quelle, acciocchè avendo noi tutti quelli veduti, e dichiarando chi sia ottimo, e chi pessimo uomo, considerassimo se l'uomo ottimo sia felicissimo, e il pessimo infelicissimo, o vero che la cosa stia altrimente: e domandando io qual tu chiami le quattro repubbliche allora Polemarco, e Adimanto mi ruppero il ragionamento, d'onde tu principiando il tuo parlare sia quì finalmente venuto. SOC. — Tu ti ricordi molto bene. CL. — Dunque un' altra fiata, come quello che giuoca alla lotta, dammi occasione: e mandandoti io il medesimo: affaticati ora di dire queste cose che allora volevi dichiarare. SOC. — Purchè io possa. CL. — Desidero intendere da te quali chiamavi di sopra le quattro repubbliche. SOC. — Senza difficoltà udirai cotesto: quelle ch' io dico sono quelle che hanno i suoi nomi, la Cretense, cioè quella di Candia, e la Spartana che da molti è lodata, la seconda si chiama di pochi potenti: cioè quella nella quale pochi, ma più potenti di tutti gli altri regnano, la

quale repubblica è piena di molti mali, la terza è quella dove regna il popolo, e la governa molto dalla seconda differente. La tirannìa poi è la quarta, e ultima peste della città. Hai tu altra forma di repubblica, la quale stia in una chiara e distinta specie? perciocchè alcuni minori principati, e regni venali e alcune tali potenze civili, tengono in un certo modo il mezzo fra queste: delle quali non più fra greci, che fra barbari se ne ritrovano. GL.—Certamente se ne raccontano molte, e disoneste. SOC.—Altrettante sono quasi le specie degli uomini e i costumi: pensi tu forse che le repubbliche si facciano di quercia o di felce piuttosto che dei costumi degli uomini? i quali dovunque scorrono si tirano dietro le altre cose. GL.—Dei costumi senza dubbio. SOC.—Perciò, se le specie dei governi sono cinque, gli affetti ancora degli animi de' privati saranno cinque. GL.—Può essere. SOC.—Noi dichiarato abbiamo qual sia l'uomo simile al governo degli ottimi e questo ragionevolmente lo pigliamo per buono, e giusto? GL.—Così è. SOC.—Per l'addietro converrà parlare degli uomini cattivi, come del contenzioso, e dello ambizioso, allevato e ammaestrato secondo la repubblica di quei di Lacedemone, inoltre distingue l' uomo cupido dell' imperio de' pochi, e il popolare e il tirannico, come ingiustissimo, paragoniamolo con il giustissimo, e perfettamente conosciamo come stia la somma e mera giustizia, paragonata alla somma, e mera ingiustizia per quanto alla beatitudine, miseria dell' uomo giusto, o ingiu-

stó appartiene, acciocchè ovvero compiacendo a Trasimaco l' ingiustizia seguitiamo, ovvero dalle presenti ragioni persuasi la giustizia. GL.—Così appunto è da fare. SOC. (1)—Secondo che per innanzi, cominciamo a considerare prima nella repubblica i costumi, che nelle persone private; perciocchè in quelle sono più manifesti, dobbiamo noi così ora l' ambiziosa repubblica primieramente considerare, della quale nessun nome ha, fuorchè l' ambiziosa potenza, e principato: dopo quella consideraremo l' uomo simile: dipoi la potenza de pochi e un tale uomo: dipoi lo governo della moltitudine, e l' uomo popolare: finalmente la città della tirannide oppressa, e dell' animo tirannico conoscendo ci sforzaremo di sufficientemente giudicare quelle cose che noi proponemmo. GL.—La considerazione, e il giudicio nostro dirittamente in questo modo procederà. SOC.(2)Orsù

(1) Espone diligentemente l'ordine che vuol tenere in questa disputa. Descriverà la forma della repubblica, ed i costumi dei cittadini, dai quali è composta.

(2) Tuttociò avendo posto volendo passare ad esporre come in cadauna forma di rep. nascono le accennate mutazioni, premette alcune cose generali sopra le mutazioni stesse. Questo è un passo bellissimo; e prima di tutto v' ha questo teorema. Ogni mutazione nella repubblica nasce da una certa sollevazione, vale a dire dalla discordia dei suoi abitanti: e le cose umane si cangiano, perchè sono al cangiamento soggette.

dunque sforziamoci dichiarare in che modo l'imperio ambizioso nasce dal governo degli ottimi. Questo è semplicemente vero, che ogni repubblica piglia la mutazione da chi domina quando in lui nasce qualche sedizione: ma mentre, che da se stesso non discorda, anco che molto picciolo sia, non però, è possibile che si muti. GL.—Così è. SOC.—Ma in che modo, o Glaucone, questa nostra città sarà mossa dallo stato suo, e i principi, e defensori fra loro scambievolmente discorderanno? vuoi tu che Omero imitando preghiamo le muse, che ci dichiarino per che ragione primieramente nasca la discordia? e diciamo loro che a guisa di tragici con esso noi come co' fanciulli scherzando, e giuocando così parlino, che mentre scherzano come che daddovero facessero, parlino più altamente? GL.—In che modo. SOC.—In questo modo. Difficil cosa è che la città così ordinata si muova dallo stato suo: ma poscia che ogni cosa generata è sottoposta alla corruzione, una tale ordinazione ancora non potrà sempre durare, ma si scioglierà. E questo sciogliersi così avviene. Non solamente intorno alle piante, ma intorno ancora agli animali terreni nasce la fertilità, e sterilità dei corpi quando le rivoluzioni a ciascuno i circuiti dei circoli hanno congiunto, a quelli che sono di corta vita circuiti più corti, e più lunghi a quelli che sono di lunga vita. Quelli che tu hai allevati per il governo della città benchè sieno sapienti, niente più con la ragione insieme con il senso comprenderanno la seconda, o ste-

rile generazione del parentà vostro: ma l'opportunità del generare sarà loro nascosa; e molte volte attenderanno al generare, quando non converrà (1). Quella cosa che divinamente si ha da generare, ha il circuito, il quale da perfetto numero è contenuto: ma dalla umana genitura questo è il circuito, nella quale prima sono gli accrescimenti superanti, e superati tre distanze, ma pigliando quattro termini di simili e dissimili, crescenti, e descresciuti fecero tutte le cose corrispondenti, e insieme paragonabili delle quali la sesquiterza radice al numero quinario congiunta tre volte accresciuta fa due armonie, una eguale egualmente, cento tante fiate: e l'altra di lunghezza eguale, ma alla più lunga di cento, ciascuno il numero di diametri insieme paragonabili dei numeri quinarii che hanno bisogno di uno, e quelli che non sono paragonabili due, ma di cento cubi di numero ternario. Tutto questo numero geometrico avendo tale autorità, ha forza di migliore e peggiore generazione: il quale se i custodi della tua città non saperanno, e non congiugneranno le spose con i sposi a tempo opportuno, non nasceranno da quelli ingegnosi e felici fanciulli: e benchè essi ordinano quelli per prencipi che fra loro sono più prestanti, nondimeno, perchè della

(1) Mistero tratto dalle invenzioni degli Egiziani, e qui da Platone trasportato, dal quale o poco o nulla si può comprendere.

successione de' padri loro saranno indegni nei magistrati, sprezzeranno i sudditi, e non avranno della musica, e della gimnastica quella cura che si conviene: laonde i giovani troppo alieni saranno della musica, e di questi si eleggeranno prencipi più negligenti del dovere ad esaminare quelle nazioni, delle quali si parla appresso Esiodo, e appresso te, cioè la nazione aurea, l' argentea, quella di rame e la ferrea; perchè il ferro sarà mescolato con l'argento, e il rame con l'oro, dissimilitudine e inegualità discordante nasceranno, le quali dovunque le naschino sempre guerra e nemicizie partoriscono, e dovunque è presente questa sorte di uomini, sempre da sedizioni è perturbata. GL.—Diremo che quelle rettamente rispondono. SOC.—Così è necessario perchè sono le muse. GL.(1)—E dopo questo che diranno le muse? SOC.—Dopo che la sedizione sarà nasciuta la nazione ferrea, e quella di rame anderà al guadagno, e al possedere de' campi, e delle possessioni e alla copia dell' oro, e dell' argento, e quello che vi è di oro e di argento come di natura non povera, ma ricca, inchinerà alla virtù, e al pristino stato, e così combattendo insieme, e ritirando in cose contrarie, finalmente pervertanno a un

---

(1) Bellissima spiegazione del primo eccesso che chiama governo ambizioso, il quale avviene in quella forma di repubblica nella quale molto possano gli ottimati. Descrive poi i costumi dei cittadini in una tale repubblica.

mezzo che divise le possessioni, e le cose ciascuna sia posseduta privatamente, e quelli che da loro per innanzi erano conservati come liberi, amici, e nutritori, sieno ridotti in servitù, e come sudditi e servi sieno astretti a aver cura della guerra, e della custodia loro. GL.—Di quì certamente pare ancora a me, che questa mutazione cominci. SOC.—Questo governo sarà mezzano fra gli ottimi, e la potenza da' pochi. GL.—Certamente. SOC.—Questa si muterà così, ma quando sarà mutata che modo di governo principalmente serverà ella? è manifesto, che in parte imiterà la repubblica di prima, e in parte la potenza de' pochi, come quella che sta nel mezzo, e in parte ancora terrà un certo che di suo proprio. GL. — Così appunto. SOC. — In questo la repubblica di prima imiterà che i principi saranno onorati, e i soldati dall' agricoltura, e dalle arti meccaniche, e da altri guadagni si asterranno: e si faranno banchetti e conviti comuni, e giuochi gimnastici, e i contrasti bellici si freguenteranno. GL.—Veramente. SOC.—E s' ella averà certe cose proprie, che sieno tali, che tema di ricevere ne' principati li sapienti, percioccbè la non possiede uomini sinceri del tutto, e perfetti, ma mescolati, e farà che uomini semplici e animosi governino, quali piuttosto per la guerra paiono nati, che per la pace; inoltre farà gran conto degli apparati bellici, e sempre starà in guerra. GL.—Certamente. SOC.—Costoro cupidi saranno di danari, come quelli che nella potenza de' pochi

vivono, e involti nelle tenebre rustioamente l'oro, e l' argento onoreranno: perciocchè averanno gli erari e i proprii tesori, ne' quali queste cose nasconderanno, e le cose circondate, come proprii nidi, nelle quali spenderanno molte cose per le donne, e per la libidine. GL.—Tu dì il vero. SOC.—Non sparmieranno eglino ancora più del dovere le cose proprie, poscia che il danaro grandemente istimano, e non molto guadagnino? ma nelle cose altrui per la libidine saranno più prodigi, e alli piaceri ascosamente attenderanno, non altrimente la legge per tutto fuggendo, che i fanciulli l' aspetto del padre, perchè non ha persuasione, ma violentemente sono governati; e questo perciocchè hanno sprezzato la vera musa che è congiunta con la filosofia: e la gimnastica più che la musica, molto più che prima hanno onorato. GL.—Tu ci racconti una repubblica mista di bene, e di male. SOC. — Certamente ella è mescolata, e in essa più che tutte le altre cose i studii della contenzione, e della ambizione averanno potere, e questo per l' imperio dell' animosità e della iracondia: GL.—Grandemente. SOC.—Questa repubblica per quanto ci è concesso di descrivere la figura della repubblica non sarà ella tale? e così crescerà senza molto esatta diligenza dell' opera, perciocchè basta assai dalla somma della descrizione, distinguere l' uomo giustissimo, e l' ingiustissimo, e saria quasi un' opera inestricabile se volessimo esplicare tutte le repubbliche, e tutti i co-

stumi, non vi lasciando nulla. GL.—Tu dici bene. SOC. (1) Quale uomo dunque sarà secondo questa repubblica? di che natura diventerà egli? AD.—Io giudico che ei sarà simile a questo Glaucone contenzioso. SOC. — Forse che in questo sarà simile, ma in queste altre cose non pare, che sia dissimile natura. AD.—In quai cose? SOC. —È necessario che ei sia più contumace: e in un certo modo della musica più alieno, ma della musica però desideroso, studioso di ascoltare: ma non rettorico: questo tale uomo sarà villano contra i suoi servi, ma non gli sprezzerà come quello che a sufficienza sia instrutto, con gli uomini liberi sarà piacevole: e ai principi molto ubbidiente, cupido di principato e di onori, giudicando non essere necessario di regnare nell'arte oratoria, o altra facoltà simile, ma nelle cose militari, e altre simili a quelle, conciossiacosa, ch' ei sia molto studioso della gimnastica, e della caccia. AD.—Questo certamente è il costume di quella repubblica. SOC.—Costui nella gioventù non prezzerà egli il danaio? e quanto più invecchierà tanto più amerà il danaio? e questo perchè egli di avara natura è partecipe, e non è perfetto alla virtù, perciocchè dall' ottimo custode si diparte. AD. —Da chi? SOC.—Dalla ragione e dal parlare misto con

(1) Costumi dell' uomo ambizioso, d' onde nascano, ed a che tendano.

la musica, la quale quando è presente ella sola in colui che da lei è governato, conserva la virtù per tutta la vita. AD.—Tu parli benissimo. SOC.—Un giovanetto tale cupido di ambizioso imperio è simile a una tale repubblica. AD.—Appunto. SOC.—Questo diventa tale in questo modo. Quando qualche giovane è figliuolo di buon padre, il quale abita in città non ben governata, fugge gli onori, i principati, e i giudicii, e altri fastidii di simili negocii, e volentieri s'abbassa e invilisce per fuggire le fatiche. AD.—In che modo diventa egli tale. SOC.—Quando egli oda la madre che si duole del suo marito, perchè non vuole alcun magistrato, e sente dire fra le altre donne, che per questo è vilipeso, e che molto si ramarica quando vede il marito che non attende a cumular danari, e per quelli non combatte, e non litiga privatamente in giudicio e pubblicamente ancora, ma in tutte queste cose è negligente, e tale che per il più vive da se stesso, e benchè la moglie non sprezzi, non però molto l' accarezza, per le quai cose la madre spesse fiate al figliuolo dirà, che egli ha un padre troppo pigro, e da poco, e tutte quelle altre cose che le femine di uomini tali sogliono cianciare. AD.—Le femine certamente sogliono dire molte cose tali convenienti a loro. SOC.—Tu sai ancora che i servi, e famigliari, quei massimamente che benevoli paiono, negli orecchi de' fanciulli certe cose tali soffrano spesso, e quando veggono alcuno che è debitore del padre, e ch' egli non gli richiede il suo, non lo cita a palazzo,

e non gli fa simile alcuna ingiuria, dicono al fanciullo che tutte queste cose quando ei sarà uomo debba vendicare, e ch'ei debba essere più uomo di quello che il padre sia stato: inoltre quando esce di casa ode e vede molte altre cose simili, come è che gli uomini quali nella città i suoi proprii ufficii attendono e non sono degli alieni curiosi, pazzi sono chiamati, e del tutto si sprezzano, e che gli altri dissimili a questi sono lodati e onorati, quando il giovanetto queste cose ode, e vede e di nuovo ascolta i sermoni del padre, e gli ufficii di quello appresso gli studii degli altri considera, in diverse parte è tirato, la sua virtù della ragione è nutrita, e accresciuta dal padre, ma dagli altri la natura del desiderare, e dello adirarsi, per il che non essendo egli nato di cattivo ingegno, nondimeno avendo usato cattiva prattica, e costumi degli altri, tirato da questi descende nel mezzo, e da una certa mezzana potenza contenziosa e iraconda si sottomette, laonde uomo di animo altiero, e di gloria desideroso diventa. AD.—A me pare che la natura di questo tale a sufficienza ci abbia mostrato. SOC.—Dunque noi abbiamo la seconda repubblica, e l' uomo secondo. AD.—Certamente te l'abbiamo. SOC.—Ora possiamo cantare quel verso di Eschilo, il secondo uomo alla seconda città conveniente, anzi secondo quella supposizione di sopra, l'altra città e l'altro uomo convenevole. AD.—Così appunto.

SOC.(1)Quella repubblica che dopo questa segue, al mio giudicio, è la potenza de' pochi. AD.—Quale institutzione di repubblica specialmente chiami potenza de' pochi? SOC.—Quella nella quale i magistrati secondo la stima delle intrate, e delle ricchezze si danno a cittadini: nella quale i ricchi dominano, e i poveri di nessuna cosa della repubblica sono partecipi. AD.—Io la intendo. SOC.—Non abbiamo noi a dire in che modo dal governo ambizioso si fa trasmutazione in questa? AD.—Sì certamente. SOC.—Questa è cosa che un cieco la vederebbe. AD.—In che modo? SOC.—Quello erario, quel scrigno di ciascuno pieno di oro è la ruina di questa repubblica: perciocchè nuove spese primamente ritrovano, e a questo conducono le leggi, alle quali nè essi nè le donne loro ubbidiscono. AD.—Ragionevole è quello che tu dici. SOC.—Molti poi l'uno per lo esempio e emulazione dell'altro tali finalmente diventano. AD.—Questo è verisimile. SOC.—Di qui datisi più ampiamente al cumular denari, quanto più di ciò fanno stima, tanto più la virtù tengono vile. La virtù non è ella in questo modo dalle ricchezze discrepante? come se poste sieno ambedue sulle bilancie, e sempre l'una in la contraria parte dell' altra decline. AD.—Così sen-

(1) Stato dell' Oligarchia, o sia governo di pochi; e quali sieno d' onde nascano, ed a che tendano i costumi d' uno che ami tal sorta di governo.

za dubbio. SOC.—Perciò quando nella città le ricchezze, e i ricchi sono onorati, la virtù e gli uomini virtuosi sono sprezzati. AD.—Questa è cosa chiara e manifesta. SOC.—E tutti a quei studii che sono in onore s' infiammano, e quelli frequentano: ma quelli studii che di nessuno onor degni sono stimati appresso tutti sono in disprezzo. In questo modo di cupidi che erano di onore, e di vittoria, desiderosi di guadagno, e di danari finalmente diventano: lodano e ammirano gli uomini ricchi e a quelli danno i magistrati gli poveri del tutto sprezzando. AD.—Così avviene. SOC.-Con legge ancora il fine del principato determinano, mentre che ordino ivi dovere essere un tale principato maggiore, dove è maggior copia di danari, e dove minore, minor principato, e vietano che alcuno domini, se non è pervenuto a tante ricchezze che abbia una tale intrata. Queste cose fanno o con le armi per forza, ovvero dopo che gli fecero paura, ordinarono una repubblica tale: non è così? AD.—Così appunto. SOC.—Questa è l' ordinazione per dir così? AD.—Sì certamente, ma quale è il modo di questa repubblica? e quali sono i difetti che noi le attribuiamo? SOC.—In prima considera qual termine sia prescritto in quella, se nel governo della nave qualcheduno i ricchi governatori solamente eleggesse, e non volesse alcun povero, benchè in quell' arte fosse più perito, che pensi tu che di qui ne seguiria? AD.—Malamente condurriano la nave. SOC.—Non si farebbe il medesimo in ciascun altro principato? AD.—

Penso che sì. SOC.—Così in tutte, fuorchè nella città? oppure nella città medesimamente? AD.—Anzi nella città molto più, perciocchè questo e governo gravissimo, e di grandissima inportanza. SOC.—Questo solo e così grande è il difetto che pate la potenza de' pochi. AD. —Si vede chiaramente. SOC.—E quest' altro è egli forse di quello minore? AD.—Quale? SOC.—È necessario che questa non sia una sola repubblica, ma due: una de' poveri, e l' altra de' ricchi, e che gli uomini dentro le mura medesime abitanti facciano insidie l' uno all' altro. AD.—Questo certamente non è minore. SOC.—Questo ancora non è bello che non possono far guerra perciocchè se usano il popolo armato sono astretti di temerlo più che gli nemici, e se non l' usano danno manifesto segno nella guerra che veramente sono studiosi della potenza de' pochi, e non è cosa onorevole che come uomini avari non voglino spendere. AD.—Non certamente. SOC.—Pensi tu che sia benfatto quel che noi di sopra vituperamo? cioè in una città simile gli medesimi uomini attendino a diversi ufficii? che lavorino la terra, accumulino danari, esercitino l' arte militare? AD.—A nessun modo mi pare benfatto. SOC. —Considera se questa prima pate quel che de' tutti i mali è il maggiore. AD.—Quale? SOC.—Che sia lecito a ciascuno di alienare le cose sue, e a quell' altro di possedere tutte quelle cose che egli aliena: e quello che alienò possa stare nella città, senza che sia parte veruna della città, non banchiero, non artefice, non ca-

valliero, non uomo d'arme, ma per tutto chiamato povero, e bisognoso. AD.—Ella prima certamente. SOC. —Questo non si vieta nella città che all' imperio de' pochi è sottoposta: perciocchè non sarieno alcuni più ricchi del dovere, e alcuni del tutto mendichi. AD.— Tu dì bene SOC.—Considera questo: se quando un ricco tale a molti donava, la città ne riceveva qualche maggiore utilità a quelle cose che poco fa dicevamo, oppure pareva ch' ei fosse del numero dei principi, ma in vero non era nè principe, nè ministro, ma degli commodi proprii consumatore. AD.—Così parve: ma egli non era altro che consumatore. SOC —Ti piace che noi diciamo che come nel favo il fuoco nato è la peste del sciamo degli api, così un tale uomo nato in casa, la peste sarà della repubblica? AD.—Appunto, o Socrate. SOC.—Iddio non fece tutti i fuchi volatili senza il pongolo: ma di questi terrestri parte ne veggiamo senza, e parte armata di crudelissimi stimoli: e di questi che non hanno pongoli, poveri nella vecchiezza finalmente diventano: ma questi sono armati di pongoli che si chiamano malefici. AD.—Tu dì il vero. SOC.—Chiara cosa è che nella città dove sono de' poveri, che vi sono ancora ladri ascosamente, de' sacrilegi, d' assassini, e gli autori di tutte queste scelleraggini. AD.—Così è. SOC. —Nol vedi tu che nelle città governate dai pochi vi sono i poveri e bisognosi? AD.—Sono poveri quasi tutti fuorchè i principi. SOC.—Non pensiamo noi per questo che molti malefici armati di stimuli sieno in quel-

la e che gli principi li tenghino sotto con diligenza, e con forza? AD.— Lo pensiamo per certo. SOC.— Non affermaremo noi che per la cattiva educazione, e difetto della disciplina, e per la iniqua disposizione della repubblica, gli uomini in quella diventino tali? AD.— Lo affermaremo. SOC. – Tale sarà quella città che a pochi principi è soggetta, e da tanti mali, e forse da più ancora sarà oppressa. AD.—E vero. SOC.—Sia già constituita appresso noi quella repubblica detta principato di pochi, la quale secondo la stima delle intrate i principi elegge (1): dopo questo cerchiamo in che modo qualche uomo simile a questa diventi: e quale ei sia dopo che è diventato simile. AD.—Così facciamo. SOC.—Non si muta egli per questa ragione di ambizioso in cupido del principato de' pochi? AD.—Per qual ragione? SOC.—Quando qualche giovane in prima imita il padre suo, e segue le sue pedate: poi lo vede subito cascato dalla cima della dignità come quello che intoppò nella città, come in un scoglio, e che consuma tutto il suo, e se stesso, ovvero dopo l'espedizione della guerra o dopo la dignità di qualche grandissimo magistrato, lo vede condotto in giudicio da calumniatori, circonvento dagli insidiatori, scacciato, sbassato e spogliato di tutto il patrimonio. AD.

(1) Costumi del cittadino che ama il governo di pochi.

—Tu dici cosa ragionevole. soc.—Quello avendo queste cose veduto e patito, perduto che ha il patrimonio, per la paura subito dismette dal trono dell'animo suo quella ambizione e animosità, e sbassato per la povertà, si converte al guadagno, e con animo grandemente ansioso troppo aridamente e parcamente vivendo, e se stesso nell'opera tormentando, accumula danari: non pensi tu che allora questo tale uomo metta in quella sede dell'animo lo affetto avaro, e di guadagno desideroso? e che lo facci grandissimo Re in se stesso e lo esorni di ornamenti e corone regali, di cinture, di fiube, di fimbrie, e della persica spada? AD.—Così giudico. soc.—Questi sottomettendo di quà e di lá in terra la parte ragionevole dell'anima e lo ardore della animosità, e in servitù riducendole non permette che quella cerchi e consideri altro che di dove di pochi danari se ne possino molti accumulare: e che questo nessun'altra cosa onori, e ammiri le ricchezze, e i ricchi, e che non cerchi dignità da altra cosa che dai danari, o se vi è qualche cosa che giovi a far danari. AD.—Nessuna mutazione è tanto veloce, e grande che di giovane ambizioso in avaro mutarsi. soc.—Costui non è egli studioso del principato de' pochi? la mutazione di esso è di uomo simile alla repubblica, dalla quale nacque il principato de' pochi: ora consideriamo s'egli sia simile. AD.—Consideriamolo. soc.—Primieramente in questo ch' ei stima grandemente il danaro sarà simile? AD. —

Così è. soc.—E in questo medesimamente che gli è misero, e al guadagno ansioso, e solamente adempie le necessarie voglie, tutte le altre spese ei lascia, e gli altri appetiti, come superflui raffrena. AD. — Certamente. soc.—Pertanto ei vive più arido, e più squallido, e con grandissima parsimonia la robba accrescendo da tutte le bande è intento a cumulare il tesoro, e questi uomini dal vulgo sono lodati: costui non sarà egli simile a una repubblica tale? AD. — Sì pare a me. Dunque i danari da tutti la città e da costui sono grandemente onorati. soc.—Non penso ancora ch'egli applicasse l'animo alla disciplina. AD. —Non credo io: perciocchè non si avrebbe pigliato una cieca guida della vita. soc.—Benissimo certamente, ma considera questo: non diciamo noi che in lui sono cupidità alla natura dei fuochi simili per il difetto della disciplina? parte mendiche, parte malefiche, raffrenate però da un'altra diligenza per forza. AD. — Sì veramente. soc.—Sai tu dove guardando vederai i loro maleficii? AD.—Dove? soc. — Alle tutele de' pupilli orfani, e se altra tale occorre loro, per la quale trovino molta commodità al fare ingiuria. AD. —Tu dici il vero. soc.—Non è questo manifesto, che un uomo tale negli altri commercii, nei quali dabbene è tenuto, e pare che sia giusto, con una certa violenza ritiene, e raffrena le altre malvagie cupidità che sono in lui, non persuadendo che questo non sia meglio, nè con ragione placandole e mansuefacendo-

le, ma per la necessità e per la paura nel resto della facoltà sua tremando. AD.—Così è. SOC.—In vero in molti di questi tu troverai le cupidità molto simili ai fuci, quando uopo sarà distribuire quel di altri. AD.—Certamente. SOC.—Egli adunque non mancherà di sedizione interna: e non sarà come un solo, ma come due, e averà in se cupidità per il più delle altre cupidità dominatrici, cioè le migliori delle peggiori. AD.—E sì. SOC.—Per il che sarà costui di molti altri più modesto: nondimeno la vera virtù della tranquilla e ordinata mente da lui sarà molto lontana. AD.—Così pare a me. SOC.—Inoltre alla guerra ei sarà pigro e tardo nella propria città, non vorrà spendere quando si combatterà per conto di qualche vittoria, o di altra cosa onorevole e magnifica, o per gloria, o per cose tali temendo di non svegliare i desiderii prodigi, e provocarli a contrastare e contendere: e con alcuni pochi dei suoi combattendo a guisa dei principi de' pochi, per il più è vinto e si fa ricco. AD.—Certamente. SOC.—Dubitiamo noi più che l'uomo parco e avaro sia instituto all'esempio di quella città che da pochi è governata? AD.—Non è più da dubitare di ciò. SOC.(1)—Dopo questo dobbiamo cercare in che mo-

---

(1) Naturale e chiara descrizione dell'eccesso del governo popolare: si additano e si spiegano le cause, e gli effetti di questo disordine nella repubblica: indi si espongono i costumi di un cittadino d'una

do il governo popolare si ordina, e qual sia la sua condizione, acciocchè riconoscendo quella medesima condizione in un tale uomo, lo conduciamo in giudicio. AD.—Così certamente noi finiremo l'incominciato viaggio. SOC.—Non si muta la città dal principato de' pochi nel governo popolare in questo modo? e per questa cagione; perciocchè i cittadini hanno proposto che sia ottima cosa che sieno ricchissimi. AD.—In che modo? SOC.—I principi che in quella per esser ricchi dominano, non si curano di proibire la prodigalità dei giovani dissoluti, acciocchè per le compre e per le usure di quelli i lor beni usurpando più onorati e più ricchi diventino. AD.—Questo è verissimo. SOC.—Perciò è manifesto non esser possibile che nella città si onorino le ricchezze, e si osservi la temperanza: ma è necessario che, quando una di queste è in riputazione, l'altra sempre sia sprezzata. AD.—Certamente è manifesto. SOC.—Mentre nel principato de' pochi dello instruire la gioventù non si curano e lasciano che secondo le voglie loro vivano, sono cagione spesse fiate che uomini generosi diventino poveri. AD.—Così è. SOC.—Questi come io giudico stanno nella città di stimoli armati, in parte

---

repubblica democratica: ed in vero con molta forza e vivacità, essendo Platone assai pratico di tali costumi, come nato in una repubblica così governata.

carichi di debiti, e in parte afflitti per la vergogna, e in parte dall'uno e l'altro male oppressi, insidiando a quelli che i suoi beni possedono, e ad altri, per il che ogni giorno tentano cose nuove. AD. — Così è. SOC.—Gli uomini avari mentre al guadagno sono intenti, e non pare che di quelli si avvegghino, togliendo la robba di continuo a colui che cede, e facendoli oltraggio, e a molti figliuoli dei padri danno la morte, empiono la città di fuci, e di uomini poveri. AD.—Certamente. SOC.—E non vogliono così estinguere l'incendio di tanti mali, che non lascino fare a ciascuno le cose sue secondo che più gli piace, nè secondo l'altra legge alcune cose tali sono proibite. AD.—Secondo qual legge? SOC. —Secondo la legge che segue appresso quella, e sforza i cittadini a pigliare la cura della virtù, perciocchè se alcuno comandasse, con suo pericolo, che si trattassero molte cose, non così sfacciatamente a cumular danari sieno intenti: nè tanti mali di quelli che abbiamo detto, nella città nascerieno. AD.—Così è. SOC.—Ma ora i principi per queste cagioni così dispongono i sudditi nella città: laonde essi, e i suoi, e i giovani, diventano molli, delicati e pigri e nessuna fatica nè del corpo, nè dell'animo tollerando, dai piaceri, e dai dolori si lasciano vincere. AD.—Così fanno appunto. SOC.—Essi poi diventano tali che di nulla si curano fuor che del guadagno, nè della virtù fanno più conto, che si facciano i mendici. AD.—Questo è certo. SOC.—Dunque instrutti

di questá maniera ogni volta che si truovano insieme i principi,e i sudditi o nei viaggi, ovvero in qualche altra comune compagnia, e opera o vero intorno a' spettacoli, o in qualche esercito: o navigando insieme o vero andando insieme alla guerra, ovvero nei pericoli l'un l'altro guardandosi, in queste cose i poveri dai ricchi in nessun modo sono sprezzati: ma spesse fiate il povero magro, e ha la cotenna indurata al sole, quando è posto in ordinanza appresso il ricco nutrito all'ombra delicatamente, e di grasso corpo caricato, e lo vede ansiare, e pieno di asma e di fastidio: e non penserà egli che i ricchi diventino tali per una certa loro poltroneria? e l'un l'altro quando si troveranno insieme privatamente dirà, che i loro signori sono di nessuno valore? AD.—Io so certamente che fanno così. SOC.— Dunque secondo che il corpo debole e infermiccio per ogni minima estrinseca mutazione si ammala, e spesso ancora benchè nessuna cosa estrinseca l'offenda, esso dentro di se contrasta e fa sedizione con se stesso; così la città ordinata nel medesimo modo per picciola occasione di cose esterne, o che alcuno della città del principato de' pochi le porge aiuto a combattere, o altri del governo popolare, subito si ammala, e da se stesso discorda: spesse volte ancora senza opera di cose esterne dalla sedizione è perturbata. AD.—È verissimo. SOC.— Il governo popolare a mio giudicio si fa quando i poveri fatti superiori ammazzano i ricchi in parte, e in parte gli mandano in esilio, e agli altri danno eguali

onori, e ufficii in questo per il più i magistrati si cavano per sorte. AD.—Questa certamente è l' ordinazione del governo popolare, ovvero ch' ella si facci con le armi, ovvero per la paura partendosi gli altri. SOC.(1) —Quale adunque sarà la vita di questi cittadini? e che modo di governo non è dubbio che si vedrà qualche uomo tale popolare. AD.— L'è manifesto? SOC.—In prima non saranno eglino tutti liberi? e la città piena di libertà, e tutti per la somma licenza ardiranno di fare ogni cosa secondo le voglie, e appetiti loro. AD. Così si dice. SOC.—E dove è la licenza, ivi ciascuno vive a modo suo. AD.—Questo è chiaro. SOC.—In questa città nascono uomini d'ogni sorte. AD.—È vero. SOC.—Ei pare certamente che questa repubblica sia la più bella di tutte: e come la veste dipinta di varii colori pare che sia bellissima, così questa città varia per diversi costumi, pare che sia bellissima, e secondo che i fanciulli e le donne di opere, e di spettacoli variamente distinti si dilettano, così per la varietà molti giudicano questa repubblica esser bellissima. AD.—Certamente. SOC.—È facil cosa o beato, cercare in questa città la repubblica. AD.—Perchè? SOC.—Perciocchè ella per la licenza contiene tutte le sorte delle repubbliche: e pare che sia necessario a colui che una repubblica vuole iustituire, come facemmo noi, che nella

---

(1) Costume del cittadino democratico.

popolare città entrato si elegga quella ordinazione di repubblica che più gli piace: come s'egli andasse al mercato delle repubbliche, e così eleggendo instituisca il modo della città. AD.—Forse a costui non mancheranno esempi. SOC.—Ma che diremo noi? questa vita, nel primo aspetto non pare ella dolce, e divina? poichè nessuno in questa città sia sforzato a pigliare i magistrati sebbene a questi ei sia sufficiente, nè ubbidire non volendo, nè combattere sebbene gli altri combattono, nè vivere in pace come gli altri? se non gli gradisce, e sebbene qualche legge gli vieta il comandare e dar sentenze, nondimeno ei comanda e in giudicio della sentenza, purchè così gli sia parso. AD.—Così forse pare dal principio. SOC.—Che dirò io della mansuetudine di alcuni condennati, non è egli un piacere a considerarla? non hai ancora veduto in questa città gli uomini condannati alla morte, ovvero all'esilio, i quali nondimeno abitano nella città, e praticano per tutto fra gli altri? e che spesse volte a guisa di signori caminano per la città come che nessuno guardi a questo, e n'abbia cura. AD.—Io certamente ne ho visti non pochi. SOC.—Il modo loro di perdonare non è generoso, e la parsimonia di quelli è senza giudicio: ma la negligenza di quelle cose che noi dicevamo quando noi ordinavamo la città, e non volevamo disonestare la cosa, cioè che se per sorte qualcuno di eccellente ingegno non è dotato, mai diventerà uomo di conto, e pregiato se dalla prima fanciullezza subito non

frequenta le oneste scuole, e non esercita queste tai cose di continuo, e come uomo magnifico e generoso se le sottometta tutte, la negligenza dico di queste cose, non si cura punto, da quai studii l' uomo partendosi le cose civili incominci a trattare, ma onora quello che dal volgo è amato, e più non richiede. AD —Questa è una generosa negligenza. SOC.—Queste cose, e altre simili a queste nel governo popolare si ritroveranno, e per quanto si vede, ella sarà una dolce repubblica varia e senza duce, distribuendo una certa egualità tanto agli eguali, quanto agli ineguali. AD. —Tu racconti cose che sono manifestissime. SOC.—Ora contempla chi privatamente sarà un' uomo tale; ovvero primieramente vogliamo cercare in che modo egli diventi tale, secondo che nella repubblica per innanzi facemmo? AD. —Così appunto è da fare. SOC.—Non avviene egli così necessariamente che qualche figliuolo di avaro padre e cupido del principato de' pochi, sia rilevato sotto i costumi del padre? AD.—Non può essere altrimenti. SOC.—Costui per forza raffrena quei piaceri che in lui sono principali, li quali lo allettano a spendere, e non a guadagnare, i quai piaceri si chiamano non necessarii. AD.—Questa è cosa manifesta SOC.(1)—Vuoi tu che

(1) Accurata descrizione delle passioni, dalla quale si può formare un più certo giudicio sopra i costumi.

prima io dimostri quai sieno i desiderii necessarii, e quai nò, acciocchè nessuna ambiguità sia nel nostro ragionamento? AD.—Tu mi farai cosa gratissima. SOC.—Quai desideri meritamente si chiameriano necessarii, i quali non possiamo rimuovere e quelli ci giovano quando gli otteniamo necessaria cosa è che la nostra natura ricerchi ambedue questi; è vero? AD.—Sì certamente. SOC.—Adunque meritamente diremo che quelle sieno necessarie. AD.—Meritamente per certo. SOC.—Non diremo noi che quelli desiderii non sono necessarii li quali si possano rimuovere quando l'uomo dalla gioventù si sarà usato e quelli li quali quando sono presenti nulla di buono apportano, anzi nuocono molte volte? AD.—Così diremo. SOC.—Pigliamo l'esemplare di quelli, acciò conosciamo quai sieno tutti due: e guardiamo quelli in una certa figura. AD.—Così è necessario di fare. SOC.—Il desiderio del mangiare quelle cose che conservano l'uomo in vita e mantengono la sanità, è necessario. AD.—AD.—Così è. SOC.—Certamente l' uso del cibo per due cagioni è necessario, l' una perchè la vita senza di quello non può durare, e l' altra perchè è utile. AD.—Questo è vero. SOC.—Ma il desiderio degli altri condimenti intanto è necessario, in quanto ei giova alla buona abitudine del corpo. AD.—Così appunto. SOC.—Ma se non è di giovamento alcuno, il desiderio di quelli è superfluo: e nella gioventù si può raffrenare con la temperanza, nuoce al corpo e all' intelletto e gli è impedimento alla prudenza e alla temperanza: perciò me-

ritamente diremo ch' ei non sia necessario. AD.—Tutto questo che tu dici, è ragionevole. SOC.—Quei desiderii noi gli chiameremo sontuosi e quei utili, perchè giovano all'operare. AD.—Bene stà. SOC.—Il medesimo diremo degli appetiti venerei, e d'altri simili. AD.—Il medesimo certamente. SOC.—Quello che noi poco fa chiamammo fuco per certo dicevamo ch'egli era quello, il quale è pieno di tai piaceri e appetiti: ed è schiavo dei desiderii non necessarii, avaro e cupido del principato de' pochi. AD.—Di questo non è da dubitare. SOC.—Ora veggiamo in che modo di amatore del principato de' pochi ei diventi popolare, a me pare che per il più ei diventi in questo modo. AD.—In che modo? SOC.(1)—Quando il giovane (come dicemmo) allevato rozzamente, e troppo meschinamente, gusta il mele dei fuci, e si accosta agli animali ardenti, e molto calidi, e terribili, quali possono godere ogni sorte di piaceri, giudica che di quì nasce quella mutazione: per la quale costei dal desiderio del principato de' pochi, diventa popolare. AD.—Questo è necessario che sia così. SOC. — Secondo che la città si mutava, mentre che da altre repubbliche si dava favore a una parte, e la popolare favoriva la parte popolare, e tutte le altre a quella parte che era lor simile, così la natura del giovane si

(1) Applicazione di questa descrizione alla dottrina delle mutazioni della Rep.

muta, mentre che a una sorte di desiderii simili dà favore e aiuto all' altra sorte di quei desiderii, che sono in lui. AD.—Gli è così appunto. SOC.—E se qualche favore al contrario fosse dato alla natura di quello amica del principato de' pochi, o dal padre, o da altri famigliari, da' quali fosse ammonito, e ripreso, allora nascerebbe in lui sedizione, repugnanza, e contrasto. AD.—Tu dì il vero. SOC.—La sedizion popolare cede alle volte (secondo ch' io giudico) allo stato de' pochi: e alcuni desiderii muoiono in parte, e in parte caggiono quando nell' animo giovanile nasce qualche pudore: laonde un' altra volta si riforma. AD.—Questo avviene molte volte. SOC.—E di nuovo oltre quei desiderii che cascarono, se ne generano degli altri per l' ignoranza del modo che usa il padre in allevare il figliuolo, e moltiplicano, e si fanno gagliardi. AD.—Così certamente si suol fare. SOC—A questi poi si assuefanno, per il che crescono poi in numero grandissimo. AD.—È facil cosa che sia come tu dici. SOC.—Occupano finalmente la forza dell' animo giovanile, presentendo ch' ella è vacua di dottrina è di onesti ufficii, e di vere ragioni: le quali certamente negli animi degli uomini pii sono ottimi custodi, e conservatori, di tutte le cose. AD.—Così è vero. SOC.—Le false, superbe e petulanti ragioni succedono in luogo di quegli, tengono il medesimo luogo di quell' uomo. AD.—Benissimo. SOC.—Questo tale andando di nuovo a quei delicati uomini non abita egli manifestamente con esso

loro, e se dai famigliari vien dato qualche aiuto a quella parte avara che è in lui, le superbe e petulanti parole chiudendo in lui le porte del muro regale, non lasciano intrare il presidio, e le ammonizioni dei vecchi privati non accettano, ma essi nella battaglia sono superiori: e dicendo che la vergogna sia una pazzia bruttamente la mandano in esilio, chiamando la temperanza, poltroneria, e dapocaggine la faccino lunge da se, hanno in odio, e fuggono ancora la modestia nei costumi, e l' essere moderato nelle spese, come una rustichezza e illiberalità, e essi con molti vani desiderii insieme prevagliono. AD.— Certamente. SOC. — Dopo che queste cose dell' animo loro hanno scacciato, e quello a modo loro hanno purgato, vi conducono la pestilenza, la licenza, la prodigalità, e l' imprudenza, e poi di molte belle corone lo adornano esaltandolo e applaudendogli grandemente: e chiamano la petulanza ingenua educazione, la licenza libertà, la prodigalità magnificenza e l' imprudenza fortezza. Il giovane a questo modo dalla naturale affezione dei desiderii necessarii si è trasportato nella dissoluta licenza dei piaceri non necessarii, e vani. AD.— Questo a tutti è manifesto. SOC.— È tal vita fa egli poi sempre, donando largamente danari, affaticandosi, e esercitandosi non meno per i piaceri superflui, che per quelli, che non sono necessarii: ma s' egli è tanto avventurato che non sia oltremodo insolente, anzi divenuto vecchio, e avendo rimesso la perturbazione grande, riceve non

tutte le cose, ma qualcuna: e pigliando la parte di quei desiderii che mancano, non tutti quegli che vi vogliono entrare gli lascia. In questo modo avendo già veduto i desiderii alla egualità, tal vita fa che sempre dall' imperio di se stesso e quel primo desiderio che innanzi gli viene come s' ei cavasse per sorte, e quello vuole che sia adempiuto: e il medesimo fa quando succede l' altro, nessuno di loro sprezzando, ma dando a tutti nutrimento egualmente. AD.—Così avviene. SOC.—Questo tale uomo non accetta la vera ragione, e non lascia che nella fortezza della sua guardia entri: quando gli vien detto che i piaceri parte sono di buoni, e onesti desiderii, e parte di cattivi, e che quelli si debbano esercitare, e onorare, ma questi altri moderare, e raffrenare: anzi consente a tutti quei desiderii, e afferma che tutti egualmente e nell' istesso modo si debbono onorare. AD.—Certamente così fa ognuno che ha l' animo suo così disposto. SOC.—Non vive egli dunque così alla giornata, che sempre rende obbedienza agli appetiti che presenti gli sono, mentre che alle volte attende all' ubriachezza, a suoni, e canti, alle volte si contenta di bevere acqua, e di non mangiare, alle volte si esercita negli studii dalla gimnastica, ora sta ozioso e con l' animo pigro, ora studia filosofia, ora della repubblica piglia il governo, e nel mezzo di tutti dice, e fa tutto quello che la sorte gli metta innanzi, e se qualvolta ei mira i soldati, gli va a trovare, se i mercanti, corre a quelli, e nella vita sua non ha nè ordine, nè

alcuna necessità: ma chiamando questa vita gioconda, liberale, e beata, di continuo l'abbraccia, e l'onora. AD.—Tu hai raccontato benissimo la vita d'un uomo popolare, il quale non ha sorte alcuna di vita più che un'altra. SOC.—Io giudico che costui sia pieno di molti diversi, e varii costumi: e che agli altri paia un bell' uomo, e vario, secondo che pare ancora quella città, e molti giudicherieno che ei vivesse felicemente, poscia ch'ei contiene in se gli esempi di molte repubbliche e di molti costumi. AD.—Così è certissimamente. SOC.—Questo uomo tale appresso te sia simile alla repubblica popolare, come quello che meritamente ha il nome di popolare. AD.—Così sia. SOC.(1)—Ora ei resta ragionare di quella preclara repubblica, e di quell' uomo preclaro, dico della tirannide, e del tiranno. AD.—Di questi desidero grandemente che noi ragioniamo. SOC.—Orsù vediamo amico mio dolcissimo qual sia il modo della tirannide, primieramente non è dubbio ch' ella nasce dallo stato popolare. AD.—Questa è cosa chiara. SOC.—Nel medesimo modo la tirannide nasce dallo stato popolare, che dal principato de' pochi la repubblica popolare. AD.—In che modo? SOC.—La copia delle ricchezze era quel bene che il principato de' pochi si propose come fine, e per causa di questo cominciò e crebbe questo stato, non è egli vero? AD.—Anzi ve-

(1) Descrizione della tirannide e dell'uomo tirannico.

rissimo. soc.—Perciò la insaziabil sete delle ricchezze, e la negligenza degli altri uffici per causa del guadagno lo rovinano. AD.—Questo è vero. soc.—Lo insaziabile desiderio di quella cosa che nello stato popolare è riputato bene, è cagione della rovina di quello. AD.—Che cosa dì tu, che nello stato popolare si giudica principal bene? soc.—La libertà. Questa sentirai tu che nella città popolare per sommo bene è tenuta, perciò è cosa conveniente che in questa sola vi abiti quell' uomo che di natura è libera. AD.—Certamente questo nome di libertà in questa repubblica è molto celebrato. soc.—Lo insaziabile desiderio di questa libertà, e la negligenza delle altre cose, non sono causa della mutazione di questa repubblica? o la sforzano aver bisogno di tirannide? AD.—In che modo? soc.—Quando la città popolare desiderando libertà, trova per sorte cattivi coppieri che governano e empiendosi di vino più del dovere si ubbriaca, punisce li principi, come troppo rigidi, e tirannici, se non sono molto piacevoli, e se non gli concedono molta licenza. AD.—Così certamente avviene. soc. —Inoltre ella riprende, e dice villania a quelli che ubbidiscono a principi, come che fossero uomini servili, e di nessuno valore, e privatamente e pubblicamente loda e onorerà i principi che sono pari ai sudditi, e i sudditi pari alli principi. Non è dunque necessario che in questa città gli uomini a somma libertà pervenghino. AD.—Senza dubbio. soc.—E che caschino in tanta licenza che ruinino le proprie cose, e diventino come

bestie. AD.—In che modo diciamo noi questo? SOC.— Come se il padre diventi simile al figliuolo, e dei figliuoli abbia paura, e il figliuolo sia pari al padre, in modo tale ch' ei non abbia punto di riverenza, nè rispetto al padre e alla madre, e non gli tema; acciò sia del tutto libero, e se il forastiero sia fatto eguale al cittadino al forastiero e similmente il peregrino. AD.— Così intraviene. SOC.—Queste tai cose, e alcune altre minori simili a queste accaggiono: perciocchè in quella città il precettore teme i scolari, e gli fa carezze, e i discepoli sprezzano il precettore, e i pedanti altresì: e per dirla in una parola, i giovani si fanno simili a' vecchi e con le parole, e con i fatti se gli contrapongono, ma i vecchi fanno l'ufficio dei giovani, e come se fossero buffoni con facezie, e alcune loro piacevolezze gli dilettano, per non parere severi, e imperiosi. AD.—Così è. SOC.—La libertà del volgo non può essere maggiore, in una tale città, perciocchè i schiavi comprati non manco liberi sono, che i padroni: quasi che ci siamo dimenticati di dire quanta equalità, e libertà sia quella delle donne verso gli uomini e degli uomini con le donne. AD.—Dimmi, o Socrate non diremo noi ora secondo Eschilo tutto quello che ci verrà in bocca. SOC.—Così certamente, e io per mia fe così parlo, e per certo nessuno, eccetto chi ha provato crederia, quanto più libere sieno le bestie che vivono sotto il governo degli uomini, in questa città, che altrove, perciocchè le cagnoline, secondo il proverbio

sono come padrone, e i cavalli, e gli asini si assuefanno andare per le strade con tanta libertà che urtano in ciascuno di quelli che scontrano, se non gli dà luogo, e così tutte le altre cose si fanno con licenza grandissima. AD.—Tu mi reciti il mio sogno, e quando vado alla villa, spesse volte di queste tai cose m'intravengono. SOC.—Tu vedi a che fine pervenghi finalmente la somma di tutte le sopradette cose: l'animo dei cittadini diventa sì delicato, che se alcuno li apporta un minimo che di servitù, l'hanno a male, e non la tolerano, e finalmente ogni legge tanto scritta, quanto non scritta disprezzano, per non avere alcuno superiore. AD.—Questa certamente è cosa manifesta. SOC.—Non ti pare o amico, che quella repubblica, dalla quale nasce la tirannide sia egregia, ed elegante? AD.—Per certo sì, ma a che proposito? SOC.—La malizia, la quale crescendo nel principato de' pochi lo ruina, la medesima pullulando e crescendo in questo stato per la troppa licenza, mette la città popolare sotto il giogo della servitù. In somma ogni eccesso si suole convertire nel suo contrario, e questo avviene nei tempi, negli arbori, negli animali, e massimamente nelle repubbliche. AD.—Non senza ragione, perciocchè la troppa libertà non si vede che in altro si converta che in soverchia, e estrema servitù, tanto per i privati, quanto ancora per il pubblico. SOC.—Così conviene che sia certamente, per questo non senza ragione io diceva: che la tirannide non da altra sorte di repubblica che dalla po-

polare nasceva, e dall' estrema libertà, la gravissima e acerbissima servitù. AD.—Questo ci mostra la ragione. SOC.—Tu per quanto mi pare, non cercavi questo, ma che malattia fosse quella, che la medesima nata nello stato dei pochi, e nel governo popolare, lo riduce in servitù. AD.—Tu dì il vero. SOC.—Io diceva, che degli uomini oziosi, e dei prodigi, parte era virile, e parte vile, e che quella guidava e governava, e questa seguiva, e obbediva: questi tali uomini di sopra gli assomigliammo ai fuci, api inutili, che non fanno mele. Quelli dicemmo che erano simili ai fuci che hanno lo aculeo, e questi ai fuci che sono senza l'aculeo, con il quale le api mordono e pungono. AD.—Meritamente. SOC.—Questi tali in qualunque città che si ritrovino la conturbano, e la travagliano come la flemma, e la colera travagliano e conturbano il corpo: perciocchè è necessario che il buon medico, e datore di legge li tenga da lontano, e li proveggi prima, non con minore diligenza, che lo industrioso governatore delle api: primieramente debbono operare che nella città non vi naschino tali uomini, e se vi nascono, subito sieno del tutto rimossi, e separati dagli altri. AD.—Così è da fare. SOC.—Facciamo dunque così, acciò più chiaramente conosciamo quel che si cerca da te. AD.—In che modo? SOC.—Partiamo lo stato popolare in tre parti, come è veramente. Questa sorte di uomini che abbiamo detto nasce in quello per la licenza, non meno che nello stato de' pochi. AD.—Così è. SOC.—Ma

molto più feroce in questa che in quella. AD.—Per qual ragione? SOC.—In quella perchè vien sprezzata, e vive privatamente, per la pigrizia, e poltroneria diventa imbecille, e di animo vile: ma nello stato popolare questa sorte di uomini (eccetto pochi) governano, e reggono gli altri: e dice, e opera secondo quella parte che in lei è più feroce, gli altri che stanno intorno al tribunale mormorano, e se qualcuno parla altrimente, e dice, altre cose, non lo sopportano. Laonde tutte le cose (eccetto alcune poche) in questa tale città sono da queste sorti di uomini amministrate. AD.—Così è certamente. SOC.—L' altra sorte tale sempre si cava fuore dalla moltitudine. AD.—Qual sorte di tu. SOC.—Fra tutti quelli che guadagnano, quei che di natura sono modestissimi, per il più diventano ricchissimi. AD.—È ragionevole. SOC.—Di qui i fuci maggior copia di mele e più facilmente ne cavano. AD. — In che modo si potria cavare abbondante copia di mele da coloro che poco possedono? SOC. — Questi tai ricchi secondo ch' io penso sono chiamati l' erba de' fuci. AD. — Così appunto. SOC. — Il popolo sarà la terza sorte, dico tutti coloro i quali attendono solamente con le cose loro, e non s' intromettono in le cose di altri, e hanno pochi danari. Questa sorte di uomini è copiosa, e la principale nello stato popolare, quando si adunano insieme. AD.—È certamente, ma non spesse volte vuole operare tal cosa, se del mele non è fatta partecipe. SOC.—Non ne partecipa ella sem-

pre in quanto che i rettori della città spogliando i ricchi, e le spoglie al popolo distribuendo, possono usurparne la maggior parte? AD.—Così certamente ne partecipa. SOC.—Quelli che vengono spogliati, necessariamente repugnano, parlando e operando nel popolo con tutte le forze loro. AD.—È vero. SOC.—Perciò, ancorchè non lo desiderassero hanno pigliato da altri la occasione; di rinovare le cose, e di tradire il popolo, e mettere l'animo al principato de' pochi. AD.—Perchè nò? SOC.—Finalmente dopo che hanno veduto che il popolo non di sua volontà, ma ignorantemente e ingannato da calunniatori si sforza di farli ingiuria, allora veramente, o voglino, o nò, diventano studiosi dello stato de' pochi, e questo non di volontà loro, ma i fuci che lo stimolano e pungono, inducono quelli a male. AD.—Grandemente per certo? SOC.—Ti nascono adunque fra loro accusazioni, liti e contenzioni. AD.—E grandi. SOC.—Per questo il popolo è solito di creare uno che sia suo difensore, e di nutrirlo, e favorirlo a farsi grande. AD.—Sì certamente. SOC.—Di qui si manifesta che il tiranno pullula, e nasce dalla radice difensoria. AD.—Questa è cosa certa. SOC.—E quale è l' origine del farsi tiranno di defensore ch' egli era, e forse dopo che il governatore ha cominciato a fare, quel che la favola dice farsi intorno al tempio di Iove Liceo in Arcadia? AD.—Che cosa? SOC.—Che ciascuno il quale a caso avrà gustato le interiora dell'uomo, tagliate insieme con le interiora delle altre vittime, e sfor-

zato a diventar lupo. Non hai tu inteso mai quella favola? AD.—Sì bene. SOC.—Nel modo medesimo costui, all'imperio del quale il vulgo ubidisce, non si astiene dal sangue de' parenti, ma con false e finte calunnie (come sogliono) tirano in giudicio coloro de' quali hanno paura, e di occisione ingiusta, si insanguina: e la vita dell' uomo estinguendo, e con la lingua impura e scellerata bocca il sangue de' suoi prossimi gustando, alcuni discaccia, e altri fa morire, calunniandoli dell' aver rubato i danari di altri e avere voluto partire i campi: per il che è necessario che tale uomo o sia da suoi nemici ammazzato o che usi tirannia, e di uomo diventi lupo. AD.—Non può essere altrimenti. SOC.—Costui è sedizioso contra i ricchi. AD.—Certamente. SOC.—Non sta egli ancora in pericolo dei suoi nemici? e se vien scacciato fuore: e che torni per forza al dispetto degli nemici; torna già fatto tiranno. AD.—È cosa manifesta. SOC.—E se con pubbliche calunnie schivare non lo possono, ovvero ammazzare, gli procacciano una morte violenta, e cercano nascosamente di tradirlo. AD.—Così è costume da farsi. SOC.—Di qui nasce quella tanta famosa, e divolgata tirannia. Tutti quelli che a questo grado sono saliti, sogliono chiedere dal popolo alcuni uomini per guardia del corpo loro, acciocchè il defensore della plebe sia sicuro, e salvo. AD.—È vero. SOC.—La plebe che teme della morte di quello, e più del dovere in se stessa confida, gli li dà. AD.—Certamente. SOC.—Quando il ricco,

che ha molti danari vede queste cose e le considera, per essere egli per i danari, alla plebe inimico, allora secondo l' oracolo che fu dato a Creso, se ne fugge al sassoso fiume che Ermo si chiama, e non tarda punto, nè punto si cura esser tenuto per timido. AD.—Ei non si vergognarebbe la seconda volta. SOC.—Ciascuno di questi che vien preso suole esser condannato alla morte. AD.—Necessariamente. SOC. — Quel gran defensore del popolo, non si porta magnificamente, ma sbassa e atterra molti altri, e egli sede nell' occhio, di defensore fatto tiranno della città. AD.—Chi lo può vietare? SOC.—Vuoi tu che noi raccontiamo la beatitudine di questo uomo? e della città nella quale nasce un' uomo tale? AD.—Mi farai cosa gratissima. SOC.—Primieramente egli saluta tutti coloro che ei scontra per la via, sorridendo; e fugge il nome di tiranno, molte cose privatamente, e pubblicamente promette, libera molti da debiti; distribuisce i campi, finge al popolo, e a suoi famigliari, e finalmente a tutti essere mansueto, e piacevole. AD.—Così è necessario ch' ei faccia. SOC.—E subito che in parte si ha fatto benevoli gli nemici estremi, e in parte gli ha estinti, essendo già le cose pacificate, subito acciò il popolo sempre abbia bisogno di capitano, si sforza di suscitare qualche guerra. AD.—È ragionevole questo che tu dì. SOC.—Nella quale guerra ei fa questo ancora di più, che i suoi sudditi consumati da spese infinite sono sforzati di occupare tutta la vita loro in guadagnarsi, il vivere

per il che non hanno commodità di attendere a fare insidie e congiure contra il tiranno. AD.— Questa è cosa chiara. SOC. — E s' ei conosce alcuni dotati di natura liberale, e tali che paiano dovere ricusare il suo imperio, e avere occasione di farli morire, li manda contra gli nemici: per queste cause è necessario che 'l tiranno sempre muova nuove guerre. AD.—È necessario. SOC.— Per questo ei si fa inimici i suoi cittadini. AD. — Grandemente. SOC.—E cosa verisimile che alcuni di quelli, i quali hanno dato favore alla tirannia, e appresso il tiranno possono assai, audacemente tanto fra loro quanto ancora con il tiranno, dannino quelle cose che si fanno, specialmente se vi è alcuno di animo grande. AD.—Così è. SOC.—È cosa ragionevole che 'l tiranno volendo dominare si levi dinanzi tutti costoro, insino a tanto che non vi resti alcuno degli amici, o d' inimici che sia di qualche momento. AD.— Questa è cosa manifestissima? SOC.—E dunque necessario ch' egli consideri bene, e guardi acutamente chi sia forte, magnanimo, chi prudente, e chi ricco: egli certamente è tanto beato, che o vogli, non è sforzato esser inimico a costoro,, e che gli faccia insidie, e tradimenti insino a tanto che abbia purgato tutta la città. AD — Una egregia purgazione è questa, della quale tu mi ragioni. SOC.—Molto contraria alla purgazione dei medici: perciocchè i medici togliono via dai corpi tutto quello che è pessimo, e lasciano quello che è ottimo, ma il tiranno fa tutto il contra-

rio. AD.—Egli è necessario a far così, se vuol dominare, e del tutto essere signore. SOC.—Egli è astretto da una beata necessità, là li comanda che ovvero facci la sua vita con molti scellerati, dai quali ancora sia odiato, ovvero che al tutto ei non viverà. AD.—Tale certamente è la condizion sua. SOC.—E quanto più inimici ha i suoi cittadini, non ha egli tanto più bisogno di fedeli custodi, che stiano alla sua guardia? AD.—Sì certamente. SOC.—Quai sono questi a lui tanto fedeli? di che luogo li farà venire? AD.—Molti dal guadagno e speranza di mercede condotti da se stessi voleranno a lui. SOC.—Per Dio, mi pare che tu mi parli di certi fuci inutili, i quali di genti esterne e varie concorrono là. AD.—Vero è il vostro parere. SOC.—E degli abitanti che vennero già di furore chi gli serve? non ne piglia veruno di questi se vorrà? AD.—In che modo? SOC.—Se avendo levato via i propri servi vorrà liberare alcuni cittadini, e pigliarli per suoi guardiani, e soldati AD.—Sì certamente, perciocchè questi tali sono a lui fedelissimi. SOC.—Che bella possessione del tiranno che tu mi narri, poscia ch' egli adopera amici tali, e uomini si fedeli, avendo levato via quei di prima. AD.—E pure li adopera tali. SOC.—Tali amici lo adorano, e nuovi cittadini pratticano seco, ma gli uomini giusti, e da bene l' hanno in odio e lo fuggono. AD.—Tu dici il vero. SOC.—Dunque non senza cagione pare che la tragedia sia un sapiente arteficio, e in essa Euripide ragionevolmente è famoso. AD.—Perchè? SOC.

—Perciocchè egli dalla profonda mente cantò questo, che i tiranni sono sapienti per la conversazione che hanno con i sapienti, e disse questi che praticano con esso loro essere sapienti. AD.—Di più ancora egli esalta la tirannide come cosa divina, e molte altre cose non solamente costui, ma altri poeti ancora. SOC.—I poeti tragici, come quelli che sono sapienti, per certo ci perdoneranno a noi, e a quelli i quali come noi governano la repubblica, che non le accettamo nella nostra repubblica, come quelli che approvano, e difendono la tirannia. AD.—Tutti quelli che fra di loro sono più eloquenti, per quanto io giudico, ci perdoneranno. SOC.—Costoro vanno circuendo le altre città congregando moltitudine di uomini; e con voci egregie, grandi e probabili, alle quali non manca la sua mercede tirando per forza le repubbliche nella tirannia, e nello stato popolare. AD.—Così fanno gagliardamente. SOC.—E per queste cose non ricevono prezzo e non sono onorati primieramente come è verisimile da tiranni, dipoi ancora dallo stato popolare: ma, quanto più alto saliscono nell'alta cima delle repubbliche, tantopiù manca l'onor loro, come che stracco, e affannato per il frequente anelito non potesse andar più innanzi. AD.—Così è certamente. SOC.—Poichè noi siamo trascorsi quà con il nostro ragionamento, acciò non trascorriamo più oltre, diciamo di che cosa il tiranno nudrisce, e mantiene quel suo esercito tanto famoso, vario, e sempre diverso. AD.—Manifesta cosa è

che se nella città vi sono alcune ricchezze sacre, le piglierà per se, le consumerà vendendole, mentre che durano, e che riscuote dalla plebe leggieri tributi. SOC. Che farà poi, se queste ricchezze mancassero? AD.— Non è dubbio, che ei si nudrirà del patrimonio, esso e i suoi colleghi, e famigliari e le sue meretrici. SOC.— Io la intendo, il popolo che ha generato il tiranno nudrirà lui e gli amici suoi. AD.—Così è sforzato. SOC.— E se il popolo si sdegnasse e dicesse non esser giusto che il figliuolo già provetto sia più nudrito dal padre ma pel contrario il padre dal figliuolo, e che non l' hanno creato per questo, acciò dopo che egli è cresciuto, il popolo, faccia le spese a lui, e ai suoi servi e ad altri suoi favorevoli che d' ogni intorno concorrono, ma acciocchè sia liberato per mezzo suo da quei ricchi, i quali nella città sono tenuti famosi, nobili, e di buon nome, e così comandasse ch' egli si partisse dalla città, insieme con i suoi amici, come se 'l padre cacciasse di casa il figliuolo insieme con la turba de' suoi compagni ubriachi, che ne seguirebbe? AD.—Allora il popolo conosceria quale egli si fosse, e di qual bestia si sia dilettato, mentre la generava; e nutriva, e accorgerebbesi come egli debole tenta di cacciare persone molto potenti. SOC.—Che cosa dì tu? il tiranno ardirà di fare violenza al padre, e se non ubbidisce, batterlo? AD.—Dubiti tu di questo: egli li torrà le arme, acciò non si possi difendere. SOC.—Tu dici adunque che il tiranno è patricida; è cattivo, è duro

bailo della vecchiezza. E per quanto si vede questa propriamente è la tirannia. E come si dice il popolo fuggendo il fumo della servitù degli nomini liberi, casca nella fiamma della signoria dei servi, in luogo di quella grande, ed importuna libertà, intrando nella durissima e acerbissima servitù de' servi. AD.—Così intraviene: SOC.—Se noi dunque affermaremo di aver narrato a sufficienza in che modo la tirannia nasce dallo stato popolare, e quale ella sia dopo che l' è nata, non parlaremo noi bene? AD.—Molto sufficientemente.

FINE DELL' OTTAVO DIALOGO

DELLA REPUBBLICA